

crescite esponenziali. Eppure, sarebbe stato sufficiente adottare alcune semplici misure, come le seguenti: dare un forte impulso ai contratti d'area; adottare serie ed efficaci misure di defiscalizzazione per le imprese che investono nel meridione; affrontare concretamente il sistema di lotta alla criminalità organizzata. Invece, non è stato fatto niente di tutto questo! Anzi, il Governo non si preoccupa neppure di salvaguardare i posti di lavoro già esistenti. A titolo di esempio, valga la questione relativa al tabacchificio di Cava de' Tirreni: in quella zona, in forza di una ristrutturazione aziendale, si verificherà a breve lo spostamento della lavorazione del tabacco per sigari nel nord Italia, privando così il meridione di una opportunità che allo stato dava occupazione ad oltre 400 persone. Nonostante il Governo sia stato investito del problema, sembra non preoccuparsene affatto.

Si ha la sensazione che il Governo, parlando di ripresa (e sono tre anni che ci dicono che è in atto la ripresa!), si riferisca ad un altro paese.

Sentiamo parlare di una congiuntura internazionale sfavorevole, che rallenta la crescita; mentre annotiamo che negli Stati Uniti, in questa pessima congiuntura, stanno marciando ad un tasso di crescita che nell'ultimo trimestre è stato del 5,5 per cento.

Non si tiene conto della ripresa dell'inflazione e, conseguentemente, dell'inevitabile aumento dei tassi di interesse. Le tariffe hanno subito aumenti massicci negli ultimi dodici mesi e tutto ciò in modo *soft* nell'ambito di esternazioni governative che continuano a nutrire fiducia sulla ripresa economica! Basterebbero questi ultimi dati per smontare questo ottimismo di facciata.

Le imprese pagano più caro il danaro e, vedendosi aumentare i costi di produzione a causa delle tariffe più onerose, perdono di competitività!

La maggioranza, in ogni occasione, sostiene che quello della disoccupazione è il problema più serio del paese. Ma nulla sta facendo per affrontarlo seriamente; anzi, sembra voler fare tutto il possibile

per disincentivare le assunzioni. Entrando nel merito, rilevo che il decreto legislativo n. 345 del 1999, recependo la direttiva CEE 33/94, non abbia tenuto conto sia del fatto che il 98 per cento del nostro sistema produttivo è composto da piccole imprese sia dei contenuti dell'articolo 118 del trattato istitutivo della CEE, che così recita: «Le direttive evitano di imporre vincoli amministrativi, finanziari e giuridici di natura tale da ostacolare la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese». È prevedibile, invece, che introducendo le norme previste dal decreto legislativo n. 345 del 1999, si elimini l'apprendistato; tant'è che la norma europea vietava ai lavoratori al di sotto dei diciotto anni nove tipi di lavorazione, mentre il decreto n. 345 ne vieta trentasette! Tenuto conto che solo le imprese artigiane occupano oggi 73 mila apprendisti, con età inferiore ai diciotto anni, ove non fosse modificato sensibilmente il decreto in cui in oggetto, si può prevedere il licenziamento di almeno 50 mila apprendisti.

Questo è un dato fornito dalle confederazioni artigiane. Inoltre, il paese verrebbe privato di un sistema creativo di tante professionalità. Anche questo è un altro elemento da valutare. Aggiungiamo pure il decreto-legge n. 136 sulle norme di rappresentanza sindacale nelle imprese al di sotto dei 15 dipendenti che, di fatto, se approvato, introdurrebbe l'eutanasia delle micro-imprese spingendo nel sommerso decine di migliaia di artigiani e di piccoli imprenditori. Alla fine di quanto ho esposto, ci sembra serio nutrire forti dubbi sulla volontà e sulla capacità del Governo di affrontare il problema dell'occupazione. Nella sostanza, intendiamo evidenziare che questa finanziaria di fatto non ha nessuna connotazione di sviluppo perché non vengono presi in esame i nodi cruciali del paese quali il sistema delle infrastrutture stradali ormai al collasso, le comunicazioni ferroviarie da terzo mondo, un sistema postale inefficiente, la scuola inadeguata a formare dei giovani che ormai devono misurarsi in un contesto internazionale, una burocrazia devastante nel

vincolare le imprese nei processi di sviluppo (si pensi, ad esempio, che un piccolo imprenditore deve adempiere 354 obblighi burocratici ogni anno!), un mercato del lavoro ingessato mancando la necessaria flessibilità, una pressione fiscale che limita, drenando le risorse, gli investimenti da parte delle imprese.

In conclusione, non crediamo che esistano i presupposti per centrare i pur minimi obiettivi contenuti nella presente legge finanziaria per il 2000, pertanto esprimiamo il nostro dissenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, desidero preliminarmente esprimere con nettezza e con convinzione un giudizio positivo sulla finanziaria che siamo chiamati ad approvare. Essa rappresenta, infatti, un tassello importante nel processo riformatore e coglie i primi importanti risultati dell'azione del Governo di centro-sinistra. Il nostro paese sta tornando ad essere pian piano un paese normale che compie i passi che sono compatibili con le proprie risorse. Certo, i criteri con cui vengono affrontati i problemi sono coerenti con gli ideali e i principi ispiratori del centro-sinistra: equità, solidarietà, sostegno alle fasce più deboli della società, sviluppo ed occupazione. Queste sono le direttrici su cui si muove il provvedimento e sono i punti fermi rispetto ai quali nulla deve essere concesso.

Questa finanziaria è stata giustamente definita per lo sviluppo. È una finanziaria che per la prima volta dopo decenni non toglie, ma redistribuisce risorse, e che, con una nuova politica fiscale, punta alla famiglia, all'equità e alla coesione sociale.

Ho ascoltato con attenzione molto interventi fatti oggi pomeriggio. Credo che noi dobbiamo comunque riconoscere che sono dati oggettivi la riduzione di un punto percentuale dell'IRPEF; l'aumento delle detrazioni da 90 mila a 240 mila lire per le pensioni fino a 19 milioni; la detrazione ulteriore di 240 mila per i figli

fino a tre anni; l'aumento delle detrazioni per i redditi fino a 15 milioni e per i figli e parenti a carico; l'aumento della deduzione IRPEF per la prima casa da un milione e 400 mila a un milione e 800 mila e l'aumento delle detrazioni per l'affitto e la riduzione dell'IVA sulle ristrutturazioni e sui servizi alla persona.

È un dato oggettivo che la famiglia con due figli e la casa in proprietà con un reddito di 39 milioni all'anno abbia un risparmio di 680 mila lire circa. Sono dati oggettivi: gli ingenti stanziamenti per lo sviluppo (35 mila miliardi per interventi per l'occupazione, per gli incentivi alle imprese, per la protezione ambientale); gli stanziamenti per l'istruzione e la formazione di 2.650 miliardi; gli stanziamenti per la sicurezza di tre mila miliardi; gli stanziamenti per la riforma della leva di mille miliardi; gli stanziamenti per l'innovazione della pubblica amministrazione (sappiamo quanto ne abbia bisogno) di 1.300 miliardi, e così via fino ad arrivare a un totale di investimenti di oltre 70 mila miliardi nel triennio.

Cominciamo finalmente ad alleggerire il peso che grava sulle nuove generazioni e consentiremo quindi ai giovani di guardare ad un futuro meno incerto, con maggiori opportunità e con un sistema che li accompagni nelle loro scelte.

Anche per il comparto agricolo questa è una finanziaria positiva, sia per l'entità degli stanziamenti (sensibilmente più elevati rispetto al punto di partenza degli anni scorsi), sia per la finalizzazione, che prosegue nell'opera di modernizzazione del comparto. Mi riferisco in particolare alla prevista unificazione dei sistemi informatici, attraverso la quale si dovrà realizzare il collegamento di tutti i soggetti operanti nel settore agroalimentare. È evidente che la possibilità di incrocio dei dati in tempi reali consentirà un'operatività molto più efficace e garantirà quella trasparenza che purtroppo spesso è mancata (e il caso delle quote latte in questo senso è emblematico). Mi riferisco anche ai cospicui stanziamenti — 500 miliardi nel triennio — per l'attuazione del decreto legislativo n. 173 che, assieme alla legge

sull'imprenditoria giovanile in agricoltura, rappresenta uno dei provvedimenti più importanti che abbiamo varato in questi anni per la modernizzazione del comparto, che è l'unica via per garantire la competitività di fronte alle sfide della globalizzazione.

A questo proposito, però, nel cogliere gli aspetti positivi, voglio anche sottolineare la necessità di concludere il processo attuativo del decreto n. 173. È necessario che i Ministeri competenti emanino i decreti attuativi, affinché le aspettative forti e moderne del mondo agricolo abbiano una risposta positiva.

Mi riferisco anche al dibattito apertosi, seppure *a latere* dei provvedimenti di bilancio, nell'ambito del tavolo di concertazione, sui problemi fiscali e del lavoro agricolo. Le soluzioni già parzialmente emerse sono del tutto condivisibili e sono state fatte proprie con coerenza dal Governo. Noi auspichiamo che il dibattito e il confronto in questo senso proseguano e che le soluzioni che si adotteranno vadano con decisione nella direzione di sostenere i processi di ricambio generazionale, di ammodernamento delle strutture aziendali, di sostegno alla competitività (con l'applicazione integrale del decreto legislativo n. 173) e di promozione qualitativa delle produzioni; in una parola, a favore della modernizzazione, unica via che consentirà di affrontare una concorrenza che sarà sempre più difficile. Certo, in questo senso, è necessario — e lo voglio dire con chiarezza — anche un forte impegno degli imprenditori agricoli che, come hanno saputo fare in passato, devono saper cogliere la dimensione delle nuove sfide e anche le opportunità che da esse derivano. Oggi più che mai è necessaria quella mobilità culturale che ha consentito il progresso delle aziende, pur in una situazione strutturale molto difficile. In questo senso, l'estensione degli strumenti di programmazione negoziata anche all'agricoltura rappresenta certamente una grande opportunità per i sistemi territoriali, che devono vedere le energie imprenditoriali protagoniste.

Il dibattito che abbiamo svolto in Commissione agricoltura ha messo in luce alcuni importanti spunti migliorativi dei provvedimenti, adeguati a rispondere ad alcune effettive esigenze del comparto. Già l'importante lavoro della Commissione bilancio ha consentito l'inserimento di alcune proposte emendative. Ci auguriamo che l'Assemblea possa, con il conforto del Governo, risolvere alcuni punti rimasti ancora in sospeso. In particolare, vorrei sottolineare la necessità di finanziamento delle leggi per le quali è già avviato l'iter parlamentare: mi riferisco alle nuove norme sui contratti agrari e alla grave fitopatologia che sta colpendo in modo devastante i vigneti del Veneto, del Piemonte, dell'Emilia e della Lombardia.

Vorrei poi sottolineare l'opportunità — coerente con il processo di modernizzazione del comparto, di cui ho già parlato e che è il punto focale con cui dobbiamo confrontarci nei prossimi anni — di mantenere l'operatività del provvedimento relativo allo svecchiamento delle macchine e delle attrezzature agromeccaniche, che, pur prevedendo un contributo di modesta entità, ha efficacemente incentivato l'acquisto di attrezzature tecnologicamente avanzate, con i risultati che sono facilmente intuibili.

Per quanto riguarda l'articolo 52, che prevede il contributo relativo al commercio di alcuni fitofarmaci, riteniamo sia politicamente corretto, in quanto finalizzato alla promozione di prodotti di qualità e di prodotti biologici. Riteniamo, però, che si debbano evitare alcuni meccanismi speculativi che potrebbero insorgere nel sistema commerciale, penalizzando eccessivamente i produttori agricoli: proponiamo quindi che il contributo sia considerato come un costo d'impresa e che sulle confezioni sia apposto il prezzo di vendita. Riteniamo, infine, che debbano essere mantenuti i programmi di sostegno del settore bieticolo-saccarifero, che prevedono un'uscita graduale e concordata dal settore del sistema degli aiuti.

Concludo ribadendo il giudizio nettamente positivo sulla manovra di bilancio, che dimostra ulteriormente che il nostro

sta tornando un paese normale, in cui prevalgono scelte di governo serie e rigorose: auspico che le proposte, altrettanto serie e rigorose, emerse nel dibattito in Commissione agricoltura e proposte all'attenzione dell'Assemblea, siano prese in adeguata considerazione, pur nel necessario rispetto delle esigenze di bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come è stato già dichiarato dai colleghi del Polo che mi hanno preceduto, il nostro giudizio complessivo sul disegno di legge finanziaria al nostro esame è del tutto negativo.

La manovra presentata dal Governo è infatti debole ed inconsistente, proprio perché evita di affrontare i nodi strutturali che bloccano lo sviluppo del paese, come la crescita della spesa corrente, la conseguente diminuzione degli investimenti, il grave squilibrio della spesa pensionistica, l'inefficienza della pubblica amministrazione e le onerose procedure burocratiche che gravano sui cittadini e sulle imprese. Per superare i problemi che rendono non competitiva la nostra economia, sarebbero state necessarie ben altre ricette rispetto all'anacronistica impostazione di politica economica con cui il Governo pensa di affrontare la difficile situazione in cui si trova il paese. La manovra, infatti, è ispirata a principi minimalisti, non incide assolutamente sul contenimento della spesa temendo la reazione dei sindacati, punta a far cassa con operazioni di corto respiro come la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, senza prevedere alcun intervento strutturale di risanamento.

Dopo due finanziarie che hanno scaricato per intero sui cittadini e sulle imprese il costo del risanamento finanziario dello Stato, ci viene presentata oggi una manovra debole, che non attua al-

cuna delle riforme di cui la nostra economia ha realmente bisogno. Sappiamo tutti che il presunto risanamento finanziario realizzato in questi anni non ha carattere strutturale ed è destinato pertanto a non durare a lungo: già oggi, l'Italia comincia a rimanere indietro rispetto agli altri partner europei e perde sempre più competitività in numerosi comparti.

In questo contesto, anche il settore dei lavori pubblici presenta un andamento ancora incerto e strettamente vincolato alle scelte di politica economica che si assumeranno nel prossimo futuro. Attualmente, la quota di risorse che lo Stato destina al comparto delle costruzioni si colloca su valori particolarmente bassi, se confrontato sia con il recente passato, sia con gli altri paesi europei. Se consideriamo il periodo 1991-1998, notiamo che, a fronte di una crescita del PIL pari al 9 per cento in termini reali, gli investimenti in costruzioni sono diminuiti del 13 per cento, sempre in termini reali; l'incidenza degli investimenti nel settore rispetto al PIL è tanto diminuita in questi anni da risultare ormai largamente inferiore rispetto a quella degli altri paesi. Nel 1998, il *gap* è stato di 6 punti percentuali rispetto alla Spagna, di 5 punti rispetto al Portogallo, di 3 punti rispetto alla Germania e all'Olanda, di 2 punti rispetto alla Danimarca e di un punto rispetto alla Francia e alla Gran Bretagna. Anche l'occupazione ha fortemente risentito di questa situazione, con anni di grave e costante ridimensionamento degli addetti: tra il 1994 e il 1998, gli occupati del settore sono passati da 1 milione 622 mila ad 1 milione 544 mila, con una perdita di 78 mila posti di lavoro, pari quasi al 5 per cento.

Quali sono le cause di questo brusco rallentamento del settore? La ragione di fondo è che il Governo, per attuare il risanamento dello Stato, ha preferito azzerare gli investimenti anziché ridurre la spesa corrente, attuando uno squilibrio della finanza pubblica che ha penalizzato la costruzione del capitale fisso del paese. Così oggi ci troviamo con un deficit

infrastrutturale che comincia a farsi consistente, soprattutto perché appesantisce la nostra economia gravando le imprese di oneri aggiuntivi. Non solo, alla contrazione degli investimenti pubblici non si è accompagnata alcuna misura realmente efficace per catturare le risorse private da destinare agli investimenti in opere pubbliche. La disciplina della finanza di progetto, introdotta l'anno scorso, ha già mostrato tutti i suoi limiti e il suo scarso *appeal*, tanto che si parla già di una sua revisione. Tuttavia, non esiste solo il problema delle risorse finanziarie sempre più risicate, vi è anche quello altrettanto grave della cronica strutturale difficoltà delle amministrazioni nella fase di spesa di tali risorse, un dato ampiamente testimoniato dalla preoccupante esplosione dei residui passivi che, nel triennio 1997-1999, sono cresciuti del 30 per cento. Sotto tale profilo, l'aumento degli investimenti in opere pubbliche, sicuramente necessario per colmare il *gap* che ci divide dall'Europa, non è quindi sufficiente per un effettivo miglioramento della dotazione di sistema del paese. Accanto alle nuove risorse, bisogna infatti focalizzare l'attenzione sul momento di attuazione degli investimenti programmati ed approvati, semplificando le procedure di spesa.

Tra i pochissimi temi in materia di finanziamento per le infrastrutture che la finanziaria affronta vi è quello degli stanziamenti a favore dell'ANAS. Si tratta di un capitolo fondamentale, visto che l'Italia deve compiere uno sforzo di riqualificazione e di completamento del proprio patrimonio viario, che le consenta di non rimanere tagliata fuori dalle grandi direttrici di comunicazione nord-sud ed est-ovest, assi portanti lungo i quali si svilupperà l'intera economia europea e mediterranea del prossimo futuro.

A fronte di questi ben noti problemi, si riscontra nel Governo una grave inerzia o incapacità nel programmare e nel finanziare o nel far finanziare attraverso la finanza di progetto. Per adeguare il proprio sistema economico ai livelli competitivi dei partner europei, il paese ha assoluto bisogno di una nuova spinta.

Sotto questo profilo è assurdo che sia ancora mantenuto in vita il divieto risalente al 1975 di costruire nuove autostrade. Non si tratta di difendere la strada a discapito della ferrovia o dei porti, ma di dimostrare un minimo di realismo e di buonsenso. Il riequilibrio modale del settore del trasporto richiederà tempi sicuramente non brevi, per cui è necessario intervenire nell'attuale situazione di emergenza per evitare che il sistema di viabilità nazionale sia portato al collasso.

Altro problema, sempre legato alla viabilità, che il disegno di legge finanziaria non affronta, è quello derivante dal processo di regionalizzazione delle strade statali. Insieme con il trasferimento delle competenze sulle strade statali alle regioni, bisogna infatti attuare anche quello di risorse economiche appropriate. Al contrario, le previsioni attuali contenute nel disegno di legge finanziaria a favore degli enti locali sono del tutto inadeguate a realizzare una riforma in senso realmente federale e sussidiario.

Dalle opere pubbliche alla casa cambia il tema, ma la musica è sempre la stessa. Sulle iniziative recentemente introdotte nel disegno di legge finanziaria a favore del settore dell'edilizia, non si può tacere la miopia del Governo che, concedendo sgravi ed agevolazioni in misura minima, ha dimostrato di avere più a cuore il mantenimento dell'equilibrio fiscale, che non la ripresa del settore.

In materia di incentivi per le ristrutturazioni, infatti, il Governo non ha voluto approfittare fino in fondo della deroga concessa dall'Unione europea sull'IVA, applicando la riduzione per un solo anno ed ha inoltre ridotto il beneficio dal 41 al 36 per cento. Molto più utile per il settore sarebbe stato un abbattimento più consistente dell'IVA per un periodo di tempo maggiore, almeno tre anni ed il mantenimento del beneficio al 41 per cento, magari semplificando le relative procedure.

Anche per quanto riguarda la casa, il Governo ha fatto veramente troppo poco. Oggi questo comparto necessita, infatti, di agevolazioni sostanziali, mentre gli sgravi

proposti dal Governo rappresentano solo interventi di facciata, ideati al di fuori di un disegno politico unitario e coerente. A fronte di una pressione fiscale che sull'abitazione è salita del 1.000 per cento dal 1980 al 1998, il Governo si è limitato a piccoli e, lasciatemi dire, inconsistenti ritocchi.

Il patrimonio abitativo risulta ormai gravato da una serie di imposte su base nazionale...

PRESIDENTE. Onorevole Stradella, deve concludere.

FRANCESCO STRADELLA. ...e locale che ha prodotto un livello di tassazione più pesante di quello dei settori industriale e finanziario.

Vorrei ancora segnalare il rilievo che la Corte dei conti ha fatto sulle modalità di spesa del Ministero dell'ambiente e, da ultimo, sottolineo la necessità che la protezione civile sia dotata di una legge organica, che separi l'emergenza dalla gestione ordinaria delle risorse, perché ciò crea confusione e spreco di soldi pubblici.

Credo che sia un'opera temeraria, ma noi cercheremo di migliorare questa finanziaria, che, come ripeto, non ci piace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non mi occuperò delle questioni generali, che mi vedono consenziente nei confronti della relazione dell'onorevole Di Rosa e dell'impostazione generale di questa manovra finanziaria, ma farò qualche sottolineatura nei confronti della questione giustizia.

La giustizia, nello stato di previsione della spesa, presenta un totale di 10 mila e 813,3 miliardi. Distinguendo le spese correnti da quelle in conto capitale, cioè per gli investimenti, il complesso delle spese dello stato di previsione del Ministero della giustizia per il 2000 va distinto nel modo seguente: 10 mila 453 miliardi per spese correnti, pari al 96,6 per cento

delle spese totali, e 365,3 miliardi per le spese in conto capitale, pari al 3,4 per cento del totale.

Dico subito che, come ho avuto modo di riconoscere nella relazione della Commissione giustizia, è certamente positivo il raggiungimento della quota dell'1,4 per cento della percentuale di spesa finale per la giustizia in rapporto alle spese finali dello Stato. Ciò sta a significare una tendenza nuova dell'esecutivo, una tendenza al progressivo riscatto delle spese destinate alla giustizia dalle quote basse dei primi anni novanta. Tuttavia, non posso non segnalare che il forte divario tra spese correnti e spese per investimenti segnala, altresì, una problematica di forte rilevanza, che dovrà essere in qualche modo affrontata ed avviata a soluzione.

Pensiamo che sia ancora limitata la previsione di spesa per investimenti, mentre troppo forte e marcata è la distanza dall'impegno di spesa per il funzionamento della giustizia nel 2000, quella, per intenderci, del giusto processo, che abbiamo voluto fortemente in quest'aula, del giudice unico, del giudice penale di pace e di tutte le riforme strutturali che stanno per giungere a termine in questi giorni. Credo che su questo punto, al di là della discussione generale in sede di finanziaria, occorra dar luogo a quella sessione parlamentare sulla giustizia, nel corso della quale tale questione possa essere affrontata finalmente in una maniera strutturale e che tenga conto delle possibilità reali di affrontare le riforme.

Il ministro della giustizia ha riconosciuto — e di ciò gli va dato atto — che non si può più parlare di riforme a costo zero, ma che occorre superare le ristrettezze di bilancio per affrontare in termini operativi il funzionamento della giustizia, non quella delle rabbie, del rumore, delle lotte acerrime intorno a problemi di carattere singolo, ma quella reale, del quotidiano, della sua amministrazione e del suo funzionamento.

È positiva la nuova impostazione del bilancio di previsione con riferimento all'analisi degli stanziamenti riferiti a centri di responsabilità, ma occorre, a mio

avviso, sottolineare con maggior forza, in uno sforzo collaborativo a cui anche in quest'aula si può porre mano, la constatazione che la maggior parte degli stanziamenti iscritti risultano essere riferiti ai centri dell'amministrazione penitenziaria e degli affari generali e della organizzazione giudiziaria, se si pensa che l'assorbimento pressoché totale della spesa è dovuto essenzialmente a personale dell'amministrazione. Non può tacersi che in questo contesto alcuni comparti, come quello della giustizia minorile, registrano aumenti consistenti nella previsione, che raggiunge oggi i 222,4 miliardi.

Mi preme sottolineare in senso positivo anche la migliore dislocazione delle risorse, che originariamente gravavano sulle spese per la giustizia negli stati di previsione di altri dicasteri. In particolare ciò avviene, con sollievo e con recupero ulteriore di risorse per la giustizia, con la dislocazione dei problemi di edilizia penitenziaria nei bilanci di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Altro aspetto confortante, che pure va sottolineato, è quello che fa sperare in un'attenzione nuova da parte del Governo per questo settore. Mi riferisco all'introduzione, all'articolo 23, comma 12, del testo trasmesso dal Senato (articolo 24, comma 14, del testo approvato in Commissione), ove si stabilisce che il ministro della giustizia definisce, entro il mese di febbraio 2000, programmi di attività su base biennale intese al potenziamento del personale amministrativo, stabilendo quindi priorità necessarie, tempi e modalità di attuazione, in modo da assicurarne la realizzazione fin dal mese di marzo, con i seguenti importanti obiettivi: garantire la continuità all'assistenza anche pomeridiana per le udienze civili e penali; assicurare lo smaltimento dell'arretrato prodottosi nell'aggiornamento dei registri penali, dei casellari giudiziali e nelle procedure di riscossione dei crediti dello Stato. Con una spesa di 31 miliardi annui dal 2000 al 2001 si potrà così integrare il fondo di amministrazione del ministero istituito nel contratto nazionale di lavoro relativo al personale dei ministeri.

Sono favorevole anche al sensibile incremento dell'accantonamento in fondo speciale di parte corrente per realizzare interventi per il lavoro dei detenuti, per l'integrazione del trattamento minimo, per le disposizioni urgenti in materia di notifica di atti giudiziari a mezzo posta. È un problema di grande rilevanza che si collega all'intero pacchetto sicurezza perché potrà consentire la dislocazione di forze di polizia attualmente impegnate addirittura per le notifiche cartolari, sollevandole da questo compito che verrà risolto attraverso questo nuovo sistema per la definizione anche del contenzioso civile pendente e per l'organico dei magistrati. Così vanno apprezzati gli stanziamenti per mantenimento, assistenza e rieducazione dei detenuti.

Da questi spunti positivi debbo trarre tuttavia l'auspicio affinché crescano in modo reale le possibilità di utenza della giustizia da parte delle fasce deboli di cittadini. Il grande rumore che si fa intorno a problemi, a volte virtuali, nella giustizia italiana corrisponde purtroppo al silenzio degli esclusi, e sono tanti; occorrono impostazioni in termini forti del problema dell'accesso, con la difesa dei non abbienti, con la difesa d'ufficio, con la difesa delle vittime. Chiedo al Governo un ulteriore sforzo affinché venga rivista infine, nell'ispirazione che ha già registrato attenzione agli emendamenti in Commissione bilancio, la norma dell'articolo 9, oggi 8, nella quale si istituisce, con grandi sofferenze delle parti nel giudizio civile, una vera e propria tassa di giustizia in forma di contributo unificato da pagare in relazione al valore della causa. La norma potrebbe penalizzare in maniera indiscriminata, se non si completa la correzione che già è intervenuta nel corso dei lavori di Commissione, parti del processo civile ma anche la parte civile nel processo penale, cioè la rappresentanza delle vittime. Vogliamo che venga modificata proprio perché ci poniamo il problema di un successo delle parti di previsione per la giustizia che in questa finanziaria convincono e che non possono essere ulteriormente neutralizzate da un'impostazione

che rischia di deviare il corso di una riforma che si avverte anche nell'impostazione di questi documenti di finanzia-ria ai quali va il mio pieno consenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, nonostante l'abilità dialettica e l'ottimismo dell'amico e collega Siniscalchi, debbo esprimere, a nome di Forza Italia, un giudizio decisamente negativo sul disegno di legge finanziaria per il 2000 anche sul capitolo giustizia trattato nell'articolo 9.

Sono in buona compagnia, atteso che riguardo tale articolo sono fortemente critici tutti i gruppi e, in primo luogo, i gruppi di maggioranza. Ciò si evince dai numerosi emendamenti presentati da tutti i gruppi su tutti i punti dell'articolo 9 e dalla decisione assunta dalla Commissione bilancio, che ne ha approvati alcuni ed ha respinto altri, per consentirne un approfondimento nel corso dell'esame in aula.

Prima di tale esame e perché lo stesso sia proficuo, i rappresentanti di gruppo nella Commissione giustizia hanno deciso di riunirsi per individuare gli emendamenti più qualificanti e irrinunciabili e, quindi, sostenerli con convinzione.

È da segnalare anche il parere del ministro Visco che, nell'invitare il collega Parrelli a considerare respinti alcuni suoi emendamenti per riformularli in aula, ha accennato all'eventualità di rilievi di carattere costituzionale.

Chiediamo la soppressione dell'articolo 9 e, comunque, ne chiediamo la sostanziale modifica, in quanto lo stesso introduce un'insopportabile tassa sulla giustizia che rende di fatto inaccessibile la giustizia e che è in aperto contrasto con l'articolo 24 della Costituzione, secondo cui: « Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento ».

La norma di cui all'articolo 9 del disegno di legge finanziaria per il 2000,

presentata enfaticamente come « Esenzione dall'imposta di bollo, soppressione dei diritti di cancelleria e delle tasse di iscrizione a ruolo e riduzione delle imposte per gli atti giudiziari », lungi dal sopprimere tasse e diritti di cancelleria, da un lato opera solo un'apparente riduzione del numero e del tipo dei balzelli che gravano gli atti giudiziari, dall'altro introduce un inconsistente e inaccettabile aumento del loro ammontare complessivo.

La pretesa dello Stato di percepire tributi in misura sempre più gravosa, per fornire il servizio della giustizia, appare illegittima ed ingiusta in considerazione dell'eccessivo costo imposto al cittadino rispetto alla qualità e alla tempestività del servizio reso, dell'obbligo di anticipazione immediata di tutti i costi del processo a carico di chi promuove il giudizio (notoriamente la parte più debole) e dell'incongruenza di gravare di ulteriori pesanti costi l'attuazione di un provvedimento esecutivo dell'autorità giudiziaria.

La norma in esame, infine, si pone anche in netto contrasto con la tendenza esistente nei sistemi giurisdizionali europei e con la posizione da tempo espressa dall'avvocatura nei confronti del Governo e del Parlamento perché si arrivi ad una revisione riduttiva dei costi della giustizia a carico dei cittadini. Il sistema giudiziario, infatti, non può e non deve costituire un settore indiretto di prelievo fiscale, né la domanda di giustizia può essere considerata un'espressione di capacità contributiva.

Inoltre, il ricondurre le cause di valore indeterminabile allo scaglione compreso fra 500 milioni e 1 miliardo di lire (con un costo di iscrizione a ruolo di lire 2 milioni) non è giustificabile, trattandosi invece normalmente di cause di scarso rilievo, tanto è vero che non è possibile neppure una quantificazione in termini economici e che la stessa tariffa forense ricomprende tali cause nello scaglione che va da 10 a 200 milioni di lire.

Conseguentemente, l'approvazione della norma in esame, così come viene presentata, rappresenta un indice di arretratezza culturale che allontanerebbe il

sistema italiano della giustizia dallo spazio giuridico europeo e aggraverebbe, altresì, la crisi di credibilità dell'organizzazione della giustizia.

Gli emendamenti presentati dai deputati del mio gruppo sono in linea con le considerazioni e le conclusioni che ho svolto e, pertanto, sia pure riformulati e coordinati con quelli presentati dai deputati degli altri gruppi, saranno da noi sostenuti in quanto siamo convinti che l'articolo 9 del disegno di legge finanziaria per il 2000 sia assolutamente ingiusto.

L'amico Siniscalchi auspicava che il Governo, in vista della riforma del giudice unico e del giudice di pace — riforme che non possono considerarsi a costo zero —, riesamini l'intera situazione. Siamo anche noi di tale avviso ed esprimiamo questo auspicio, anche se rimaniamo molto scettici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo ormai in dirittura d'arrivo, dopo un lavoro abbastanza approfondito svolto dalla Commissione bilancio, nell'esame del disegno di legge finanziaria che concretizza la manovra economica finanziaria del Governo in previsione del 2000. Dobbiamo dire che molte delle cose che sono state dette su questa manovra finanziaria non sono del tutto esatte. Infatti, si era parlato di una manovra finanziaria leggera che avrebbe finalmente avviato l'Italia verso una nuova era; è stato detto che ormai il risanamento economico era stato raggiunto e che, in sostanza, per la prima volta non si sarebbe trattato di una manovra finanziaria contenente solo norme volte a fare cassa — la mente va alle stangate degli anni scorsi —, ma di una manovra che, dopo essere entrati nell'euro rispettando i parametri di Maastricht, avrebbe potuto finalmente riavviare lo sviluppo.

In realtà, possiamo dire che niente di tutto ciò abbiamo registrato in questo documento. Innanzitutto non si tratta di un documento leggero, come si diceva.

Infatti, se pensiamo che per la prima volta questi documenti di bilancio vengono redatti in base ai nuovi criteri stabiliti dalla legislazione vigente in materia, dobbiamo dire che il documento registra il non invidiabile record di essere composto, ad oggi, salvo ulteriori aggiustamenti in corso, dalla ragguardevole cifra di 62 articoli ai quali si aggiungono le norme dei collegati ordinamentali che quest'anno sono molto più numerosi degli anni scorsi. Si tratta quindi di una pletora di disposizioni che renderà difficile l'attuazione, l'applicazione e la cognizione del provvedimento da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, che dovranno servirsene. Pertanto, il primo obiettivo, quello della semplificazione, della razionalizzazione e dell'alleggerimento della manovra finanziaria non è stato, ad oggi, sicuramente conseguito.

Ma questa finanziaria non è leggera, se la si osserva con attenzione, nemmeno nel suo contenuto. Infatti, ciò che colpisce è l'assoluta indeterminatezza dei criteri con i quali si vorrebbe conseguire un introito notevole per le casse dello Stato, ottenuto essenzialmente con alcuni tagli di spesa, ma soprattutto con le entrate derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e delle Ferrovie dello Stato e dalla cartolarizzazione dei crediti di vari enti, che dovrebbe essere posta in essere nel 2000. Ebbene, diciamo fin d'ora che, come non abbiamo creduto agli introiti che deriveranno dalla cartolarizzazione dei crediti dell'INPS, non crediamo, a maggior ragione, a quelli derivanti dalla cartolarizzazione dei crediti dell'INAIL o dalla nebulosa cartolarizzazione dei fitti insoluti dei beni immobiliari degli enti previdenziali. Come non abbiamo ritenuto e non riteniamo che sia possibile recuperare la gran parte dei crediti vantati dagli enti previdenziali, così non riteniamo nemmeno che sia realisticamente possibile recuperare la stragrande maggioranza dei crediti che derivano dai fitti insoluti dei beni immobili di proprietà degli stessi enti.

Queste operazioni di cartolarizzazione debbono però essere necessariamente ga-

rantite dal patrimonio dello Stato perché altrimenti si realizzerebbe un gradimento sui mercati di collocamento di queste obbligazioni pressoché nullo, perché a nessuno verrebbe in mente di sottoscrivere un'obbligazione garantita dall'eventuale incasso di crediti insoluti per fitti di beni immobili degli enti previdenziali. Ebbene, questa garanzia dello Stato non è altro che un modo surrettizio di creare ulteriore deficit della nostra bilancia di pagamenti. Un deficit che pesa sull'Italia perché, al di là delle ottimistiche previsioni, registriamo un'economia che si è fermata e che risente in maniera sicuramente più accentuata della crisi di cui oggi sta risentendo l'economia europea, non solo dal punto di vista finanziario (si vedano le pessime sorti dell'euro), ma anche dal punto di vista dello sviluppo e della crescita economica. In questo contesto l'Italia è il fanalino di coda ed ormai se ne stanno convincendo tutti.

Questa opposizione, l'opposizione di Alleanza nazionale, l'opposizione del Polo, ormai da due anni a questa parte ha detto: attenzione, perché i parametri stanno rapidamente peggiorando; si sta arrivando ad una fase di recessione e per la fine dell'anno l'inflazione crescerà e quindi questo circuito diventerà ancora più vizioso. Non siamo stati ascoltati fino a qualche giorno fa, quando ormai anche le organizzazioni internazionali più accreditate di monitoraggio dell'economia considerano ormai l'Italia in una grave crisi recessiva e come fanalino di coda.

Si tratta dunque di introiti che sicuramente non saranno realizzati. Non potremo quindi avere che un rapido peggioramento dei conti pubblici, malgrado lo sforzo di contenimento che si sta tentando « inculcare » nelle amministrazioni periferiche dello Stato, sui cui risultati si è soffermato il governatore della Banca d'Italia, che ha affermato che si sarà pure risparmiata qualche lira, ma che l'inefficienza della burocrazia pubblica rappresenta il peggior freno per l'economia italiana.

L'onorevole Saponara, che è mio collega dal punto di vista sia parlamentare

sia professionale, si è soffermato poc'anzi sugli importi necessari per adire la giustizia in questo paese, importi ormai stratosferici quali quelli previsti dall'articolo 8, già articolo 9, del disegno di legge finanziaria.

C'è poi il gravissimo problema dell'ulteriore voragine causata nei conti pubblici dal disinvolto andamento dei bilanci degli enti locali.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sull'articolo 27 (già articolo 26) concernente il patto di stabilità interno, in cui si afferma che da parte dei sindaci degli enti locali, dei presidenti delle province, delle regioni, che probabilmente sono dei pessimisti ascoltatori, si deve ridurre, in virtù del patto di stabilità interno, di un ulteriore 0,1 punti percentuali di PIL il disavanzo definito dall'articolo 28, comma 1, della legge n. 448 del 1998, e che occorre ritornare ad una gestione dei servizi pubblici che venga affidata previo espletamento di un'apposita gara di evidenza pubblica, a cui partecipino soggetti privati e anche, se vi sono, soggetti pubblici. Si va, quindi, in senso contrario rispetto a quello che gli ultimi anni si era detto relativamente alla gestione diretta attraverso aziende speciali e società per azioni a capitale misto pubblico e privato che attuassero una gestione per concessione diretta. Si dovrebbe, invece, tornare ad una gestione per gara pubblica; ciò rappresenta il risultato di un monitoraggio di queste spese che sono sicuramente aumentate di molto rispetto alla gestione con gara pubblica. Ma oggi, probabilmente, non si può tornare indietro con molta rapidità perché, nel frattempo, si è creato un numero straordinario di ulteriori carrozzoni presenti ormai in centinaia — se non in migliaia — di comuni italiani: le aziende speciali per l'ambiente, le aziende per la nettezza urbana, quelle che gestiscono il servizio idrico e via dicendo. Anche in questo caso riteniamo che non si raggiungerà il risultato auspicato.

Infine, per dirla tutta, in questa finanziaria si sono « infiltrate » anche le norme di salvaguardia; valga per tutte quella sui

cosiddetti vigilini: si accantona con un procedimento disinvolto un decreto-legge, ancora *in itinere*, e si ripristina una disposizione contenuta in quel decreto-legge, che era stata fortemente osteggiata in Parlamento, facendola passare nella legge finanziaria con procedimenti tante volte deprecati dai banchi di quest'aula. Si è sempre detto che nella legge finanziaria spesso si introducono disposizioni estranee e si fanno sanatorie di situazioni che non hanno nulla a che vedere con la finanziaria stessa. Bene, anche questa legge finanziaria, con l'articolo 59, consegue il risultato di salvare un decreto-legge che, altrimenti, sarebbe decaduto. Si tratta, peraltro, di un provvedimento che riguarda una vicenda estremamente controversa quale quella della sanatoria delle contravvenzioni elevate dai « vigilini », gli addetti non vigili urbani che si sono esercitati nel fare centinaia di migliaia di contravvenzioni che, come oggi è stato affermato dalla Cassazione, decadranno se non sarà prodotta una norma interpretativa.

Da tutto ciò emerge una manovra economica assolutamente insufficiente, di nessuno spessore, basata su conti fallaci, che non serve a questo paese che, invece, oggi avrebbe bisogno di una profonda razionalizzazione della macchina pubblica e di disposizioni in grado di rimettere in moto l'economia. All'industria italiana non servono oggi, come ci ha detto il governatore Fazio, gli sgravi fiscali che una volta arrivano e una volta vanno, le disposizioni che tendono a favorire soltanto forme minime di lavoro interinale o *part-time*. Si tratta di una manovra economica che non è neppure un'aspirina per un'economia alla quale servirebbero, invece, potentissimi antibiotici.

Il nostro gruppo politico ha molto combattuto in Commissione; abbiamo inserito norme che possono sembrare minimali, ma che sono di alto valore sociale perché rivolte a categorie da proteggere e che danno, comunque, solo un segnale, quali quella dell'inserimento dei portatori di handicap tra le categorie per le quali si può ottenere lo sgravio fiscale in caso di

assunzione o si prevedono degli sgravi per l'acquisto di mezzi di locomozione o di conduzione come i cani per i non vedenti. Ben altri sarebbero stati i segnali che avrebbero dovuto essere recepiti dall'esecutivo, ma un Governo ormai *in articulo mortis* e che dovrà essere sottoposto ad una revisione non poteva certo dare il colpo d'ala che sarebbe invece stato necessario all'economia italiana e di questo non potrà che portare la responsabilità nei tempi a venire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Come gruppo dobbiamo ritenerci abbastanza soddisfatti, dal momento che la finanziaria 2000 appare notevolmente alleggerita rispetto alle tradizionali manovre, poiché mette sul piatto circa 15 mila miliardi divisi tra nuove entrate per soli 4 mila miliardi ed invece tagli alle spese correnti per i restanti 11 mila miliardi.

Siamo fiduciosi che il disegno di legge, composto originariamente da 5 titoli e 39 articoli, possa essere emendato dall'Assemblea in senso migliorativo con l'aggiunta della soluzione di problematiche ulteriori: dal nodo della viabilità al rilancio occupazionale, specie nel settore dell'ambiente, al nuovo slancio imprenditoriale, con un adattamento ad un rinnovato processo produttivo, alle disposizioni sulle dismissioni del patrimonio immobiliare da parte dello Stato, ai rinnovi contrattuali nelle amministrazioni pubbliche, dalla previdenza al debito pubblico. Attendiamo, comunque, i collegati ordinamentali per aggiungere ulteriori norme migliorative che possano coraggiosamente andare incontro alle istanze delle regioni del nord, come di quelle del sud, in una sorta di concertazione ultraregionalistica di coesione fra popolazioni tanto differenti, ma comunque all'unisono bisognose di soluzione a problemi comuni.

Avremmo voluto sicuramente un maggiore anticipo sugli sgravi fiscali: quei 10.300 miliardi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale avrebbero forse potuto

essere restituiti entro la fine dell'anno, una sorta di regalo natalizio. Ci riteniamo tuttavia soddisfatti comunque se la restituzione avverrà in occasione della prossima dichiarazione dei redditi.

Si tratta in ogni caso di una finanziaria che va incontro alle famiglie con la riduzione dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento — speriamo —, magari a base imponibile fissa, con aumenti delle detrazioni per le famiglie più numerose, per la possibile riduzione — speriamo — anche dell'imposta di successione. Auspichiamo, inoltre, la sensibilità dell'Assemblea per ulteriori detrazioni a favore della prima casa, per agevolazioni a chi è in affitto, per la riduzione dell'INVIM e per talune riduzioni IVA in materia di ristrutturazioni.

Per le imprese auspichiamo ancora incentivi per investimenti, per la fiscalizzazione degli oneri sociali, per la possibile riduzione degli acconti IRPEF per i lavoratori autonomi, per l'assegno di maternità.

Un appunto — se può essere mosso — riguarda l'attenzione da noi richiamata a favore delle forze dell'ordine, per le quali sicuramente invitiamo il Governo a riconsiderare, anche con ulteriori provvedimenti, gli aumenti in busta paga. Sappiamo che il rischio a cui sono sottoposte le forze di polizia e dei carabinieri è piuttosto elevato e la paga risulta oggi allineata a quella del pubblico impiego. Uno sforzo si dovrebbe pur fare anche nel senso dello *status* speciale in cui versano queste attività a rischio.

Un'altra nota positiva — e un nodo che comunque dovrà essere sciolto al più presto — è la proroga della cosiddetta tassa rifiuti, prevista per non danneggiare le famiglie e le piccole imprese. Bisognerà tuttavia far sì che i comuni si dotino dei nuovi strumenti di misura e favoriscano la creazione d'impianti di smaltimento all'altezza dei nuovi processi. È viepiù un invito ai ministri dell'ambiente e dell'industria a dare seguito ai numerosi ordini del giorno già accolti dal Governo e ad attuare una politica veramente innovativa in materia di riciclo dei rifiuti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, non sto a ripetere le considerazioni di carattere generale già formulate da chi mi ha preceduto, ma pongo l'accento sul fatto che si è dovuti giungere alla discussione della finanziaria per tentare di penetrare nei misteri della difesa, tentativo peraltro non riuscito, perché il balletto delle cifre è tale da ricondurre ad un vecchio giochino dell'infanzia: i quattro evangelisti erano tre, Luca e Matteo. Affermo questo non per affrettare le conclusioni del mio intervento, ma perché in realtà lo stesso relatore in Commissione difesa, nella lettura della sua esposizione, ha esaltato con toni trionfalistici questa manovra finanziaria; ne ha « illuminato » la caratteristica — a suo dire preminente — della inversione di tendenza, per poi concludere che l'aumento effettivo di risorse in termini reali — tenuto conto del tasso d'inflazione — è dell'1,9 per cento. Infatti, si è iniziato dicendo che nel 2000 la difesa disporrà 1.984,7 miliardi in più rispetto al 1999, cioè del 6,4 per cento in più in termini monetari; però, ci si è corretti subito dopo affermando che la percentuale di incremento in termini reali è del 4,9 per cento. Si aggiunge ancora che quei 1.984,7 miliardi di lire in più rispetto al 1999 debbono essere depurati — questa è un'espressione molto elegante — di 930 miliardi relativi alla quota per il 1999 per il programma EFA, cioè per il caccia intercettore europeo. Conseguentemente, l'aumento effettivo di risorse si riduce al 3,4 per cento in termini monetari ed all'1,9 per cento in termini reali, tenuto conto del tasso d'inflazione. Ma quale tasso di inflazione ha considerato? Quello dell'1,2 per cento degli indicatori economici e finanziari o quello reale del 2 per cento?

Nel caso del tasso inflattivo reale, ce la sognamo l'inversione di tendenza, anche perché nei confronti del PIL — considerato pari a 2 milioni e 200 mila miliardi

— lo 0,4 per cento in più rispetto all'incremento del 1999 sul 1998 è tutto da verificare in confronto al valore del PIL ipotizzato dal Ministero del tesoro!

Ma a prescindere dalla evidenza delle cifre, ci si vuole dire a cosa tende questa finanziaria in termini di efficienza della difesa italiana? Quanti battaglioni operativi riuscirà ad avere l'esercito? Quante navi da combattimento? Su quanti aerei e di che tipo potremo contare dopo questa spesa «meravigliosa» di 32 mila e rotti miliardi?

Lo abbiamo richiesto da tanti mesi, ma il ministro fa orecchie da mercante, mentre il coro dei sostenitori della maggioranza intona dei peana, incuranti dello sconquasso morale e materiale dello strumento difensivo italiano. Infatti, quando andiamo al sodo, possiamo affermare che questa struttura elefantica di 28 mila ufficiali, di 75 mila sottufficiali e di 160 mila militari di truppa corrisponde ad un dato di efficienza operativa attribuitoci dalla NATO; quando va bene, di quarta categoria e, quando va male, anche di settima categoria (si veda, ad esempio, il caso della brigata Sassari).

Il ministro della difesa si è mai posto la domanda su quale sia il rapporto costi-efficacia in questo settore che coinvolge sempre più la nazione in termini di politica estera e quindi di credibilità internazionale? Quando ci indica nella nota aggiuntiva allo stato di previsione le tre funzioni strategiche delineate nel modello di difesa, ci vuole esporre i contenuti di questo oggetto misterioso che egli definisce modello di difesa? Come si concretizza, come si attua, in quali fasi temporali e su quali spazi? Come fa ad affermare — come fa nella pagina 1/9 — che sono programmati una contrazione del personale di leva di circa 20 mila unità ed un incremento di circa 10 mila volontari di truppa, se poi nella pagina 2-1/9 la riduzione del personale militare di leva scende a 10 mila uomini e si afferma che questa riduzione «ridotta» non assorbe completamente i maggiori oneri connessi all'aumento della componente volontari-in ferma breve?

Vogliamo dirci chiaramente tra di noi — vale a dire tra il Governo ed il Parlamento — che l'intera struttura difesa sta vivendo di rendita sull'opera di 9.500 uomini impiegati nelle missioni di *peacekeeping* in Bosnia, in Kosovo, in Albania ed in varie altre parti del mondo?

Vogliamo ammettere che altri 9.500 uomini sono in turno di riposo ed altrettanti in fase addestrativa?

Colleghi, il totale operativo ammonta all'incirca a 30 mila uomini per l'esercito, ai quali vanno aggiunti 10 mila uomini (volendo abbondare) per la marina e l'aeronautica messe insieme! Allora, non sono troppi 260 mila uomini messi a bilancio a fronte dei 40 mila realmente operativi? Oppure è vero che questo meccanismo, questa macchina della struttura difensiva, ha nel suo interno troppi rotismi che girano a vuoto e che assorbono risorse senza produrre lavoro; anzi, producono attrito e resistenza?

Ripeto questi dati affinché rimangano ben impressi a tutti: stiamo parlando di 28 mila ufficiali, di 75 mila sottufficiali e di 160 militari di truppa, cioè di 100 mila addetti all'inquadramento per 160 mila inquadrati, ovvero di un comandante ogni soldato e mezzo.

E poi dobbiamo sentirci dire che non ci sono i soldi, da tre mesi, per pagare le missioni a quei 9.500 militari che sono all'estero, i quali devono pagarsi di tasca loro le spese di viaggio quando vengono in patria per qualche giorno di licenza?

Ancora più attoniti si resta di fronte alla programmazione del futuro servizio militare professionale, dove le cifre scendono per i militari, ma restano per i quadri: 20 mila ufficiali, 70 mila sottufficiali, 90 mila militari di truppa, per un totale di 180 mila uomini. Quindi, in futuro, il rapporto sarà di «uno a uno» e il «mezzo soldato» che avanzava prima non ci sarà più!

A parte lo spunto umoristico che serve anche ad alleggerire l'aspetto tragico della situazione, questo modo di ragionare del vertice politico-militare della difesa, sostenuto dall'intero Governo e dalla sua maggioranza, riecheggia quanto abbiamo sen-

tito pochi giorni fa in quest'aula a proposito del riordino delle forze di polizia: vogliamo creare una struttura con una grande testa su piedi d'argilla. Assistiamo inoltre ad un lancio di cortine fumogene, come quella dell'esercito europeo recentemente reclamizzato sulla stampa e del sistema di copertura antimissile. Per l'esercito europeo, gli europei stanno puntando sull'eurocorpo franco-tedesco e noi andremo a fare non la ruota di scorta, ma il ruotino di scorta, quello che costringe a ridurre la velocità, una specie di zavorra. Per l'ombrello antimissilistico, mi si lasci sorridere, perché la prima lettera di intenti per creare questo sistema fu firmato dal compianto ministro Spadolini nel 1985. Successivamente, fu rinnovata dal ministro Zanone con il ministro Weinberger nel 1997 e mi risulta che anche il ministro Rognoni abbia fatto esercizio di bella scrittura apponendo la sua firma ad un accordo del genere.

Signori del Governo, non ci siamo! Non ci siamo perché nel dicastero della difesa manca capacità progettuale e di spesa (ci sono 13 mila miliardi di residui), perché ormai gli stati maggiori sono chiusi a riccio per tutelare interessi corporativi delle varie categorie e perché manca una chiara visione di ciò che dobbiamo fare utilizzando al meglio i fondi di bilancio. Soprattutto, venite a dire al Parlamento perché questo dire e non dire rovina non solo la vostra immagine, ma quella dell'Italia in seno alla comunità internazionale e ce ne accorgeremo ben bene se si arriverà alla difesa europea — che noi ci auguriamo — perché allora saremo sottoposti alla prova di efficienza operativa controllate da *team* internazionali e il *bluff* non sarà più ammesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo delle sinistre colpisce il nostro paese e in maniera ancor più accentuata il sud imponendo una finanziaria inconsistente, inconcludente e in-

coerente che accentuerà il *gap* esistente tra il nord, il centro e il sud, che farà precipitare altri milioni di persone, residenti nelle aree più deboli del paese, sotto la soglia del reddito minimo oltre la quale si è dichiarati poveri, e ciò non tanto per effetto immediato bensì per conseguenze riflesse nel tempo in assenza di una politica socioeconomica lungimirante.

Infatti, questa finanziaria che trae beneficio da un maggior gettito di entrate nell'anno 1999, se fosse stata ben concepita e varata per una vera fase di rilancio del nostro paese, che indubbiamente non potrà mai prescindere da un altrettanto vero, concreto e duraturo rilancio del sud, avrebbe certamente potuto mettere in moto, nel 2000 e negli anni successivi, una ripresa socioeconomica da ben cinque anni sempre annunciata dai vari Governi di sinistra succedutisi, ma regolarmente mai avvenuta.

Le peculiarità favorevoli del nostro sud le conoscono tutti. Tutti potrebbero tracciare un programma rivolto alla ripresa e al rilancio socioeconomico dello stesso mediante investimenti mirati, certi, non clientelari, rivolti al turismo, all'agricoltura specifica ed ecologica, al commercio, all'artigianato e alle imprese medio-piccole, specie nei settori altamente tecnologici ed innovativi dove l'intelligenza del meridionale, l'alto livello di efficienza raggiunto da alcune università potrebbero veramente rilanciare quei territori che non hanno industrie obsolete né da sostenere né da riconvertire. Ad aggravare la situazione esistente contribuisce decisamente la destinazione delle già poche risorse stanziare per il sud, che vanno quasi sempre ad appannaggio di grandi società multinazionali — che sfruttano i vantaggi legislativi dei vari momenti e poi scompaiono (ahimè, quanti sono i casi eclatanti che potremmo enumerare!) — oppure di società prive di veri progetti industriali e di sviluppo, specie in settori tecnologicamente più avanzati, anch'esse pronte a sfruttare il momento favorevole per accedere, anche in modo clientelare, a risorse e finanziamenti statali, che poi destineranno a risolvere più i loro pro-

blemi interni aziendali che non a rilanciare il progetto industriale per il quale erano destinate le risorse stesse e quindi l'occupazione di nuove risorse umane.

E tutto ciò accade in presenza di una burocrazia frenante, asfissiante e di una spesa pubblica scoordinata e iniqua, che investe *pro capite* 60,2 milioni all'anno per un abitante della Valle d'Aosta, per poi precipitare ai 17,4 milioni annui per un abitante della Sicilia, ai 17,2 milioni per uno della Calabria, ai 16,2 milioni per uno della Campania e ai 16 per uno della Puglia: come si suol dire, piove sul bagnato!

In sintesi, a conclusione delle mie valutazioni sulla finanziaria in termini generali, sono assolutamente ingiustificati i trionfalismi del Governo che l'accompagnano. Una finanziaria giustamente aggettivata come propagandistica ed elettorale, in quanto ogni giorno il Governo, con programmata scienza, evidenzia emendamenti migliorativi che, clientelaramente, accontentano tutti, ma che poi, ad un'attenta analisi e verifica, non risolveranno nulla a nessuno: nell'anno 2000 chi vivrà, vedrà!

Per entrare nelle competenze specifiche del mio intervento, cioè le TLC, ancor più severo è il giudizio su quanto prevede, anzi, meglio dire non prevede, questa finanziaria. In un mondo, quello delle telecomunicazioni, in assoluta espansione tecnologica, industriale, occupazionale, unico settore trainante che ci ha dato milioni e milioni di posti di lavoro nel mondo, che rivoluzionerà i rapporti socio-economici, culturali, industriali e ambientali in tutto il nostro pianeta, che segnerà la rivoluzione industriale del 2000, la montagna — rappresentata dalle trionfalistiche enunciazioni della finanziaria seguite a quel tanto pubblicizzato e dispendioso « forum per la società dell'informatica », tenutosi nel giugno del corrente anno presso l'università degli studi di Roma Tor Vergata — ha partorito il topolino: udite, udite, questa finanziaria stanza, per il conseguimento di incommensurati e innumerevoli traguardi nell'intento di accelerare la diffusione della

tecnologia digitale e dell'infrastruttura a larga banda, l'enorme (in difetto) cifra di 227 miliardi per l'anno 2000, di 234 miliardi per l'anno 2001 e di 233 miliardi per l'anno 2002!

Tutto ciò in presenza di: una tassa governativa del 3 per cento sui volumi di affari che le varie società di gestione fatturano negli anni e che ad oggi equivale a circa 1.500 miliardi annui (tassa che inevitabilmente si abbatte sui costi delle tariffe che noi cittadini paghiamo e tenete ben presente che in nessun altro paese europeo le società di gestione pagano più dello 0,5 per cento); una liberalizzazione del settore più annunciata che reale, a livello sia tecnico sia normativo, ed i vari interventi scoordinati dell'autorità garante, dell'autorità delle telecomunicazioni e del Governo ne sono testimonianza (una privatizzazione della Telecom-TIM che ha peccati d'origine incredibili e inquietanti, che penalizza ancor oggi pesantemente i coraggiosi vincitori dell'avvenuta OPA e con il Governo che mantiene ancora, con incongruenza e incoerenza, una superata e biasimata da tutti *golden share*); una esistente ma non sentita presenza italiana nella Comunità europea sia a livello normativo sia in quello della ricerca e dello sviluppo applicate alle telecomunicazioni (ciò causerà una crescita industriale nazionale del tutto irrilevante nel settore e quindi anche una crescita occupazionale fortemente limitata nell'indotto di basso contenuto tecnologico).

Quanto sopra esposto frenerà tragicamente lo sviluppo del settore e quindi delle tecnologie che, come sempre, ci verranno imposte dalle multinazionali a loro miglior uso e consumo.

Concludo questo mio breve intervento affermando che se il Governo, attraverso strumenti di incentivazione idonei, specie per il sud, non saprà stimolare la progressiva integrazione dati-voci-video ed accelerare la convergenza fra i diversi tipi di strutture e di servizi; se non promuoverà la convergenza fra il fisso e il mobile; se non verranno utilizzate al meglio le strutture esistenti, in attesa di implementarle con altre basate su nuove soluzioni

tecnologiche, sì da avere infrastrutture idonee alle telecomunicazioni avanzate, ad Internet, al multimediale, al *broadcasting* per servizi interattivi, allora sì che avremo perso l'ennesimo treno della ripresa e sempre più penalizzato resterebbe il sud, che in queste nuove tecnologie potrebbe realmente e definitivamente trovare un grande, proficuo riscatto.

Con questa finanziaria, con questo Governo, con questa coalizione di sinistra ed ex centro, con quanto è stato stanziato, tuttavia, non si otterrà nulla o poco più: per il bene del nostro paese, mi auguro di sbagliare, ma la dura e cruda realtà sarà quella da me annunciata!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei compiere una valutazione di carattere generale cercando di limitare le indicazioni di cifre, che pure vi saranno nel corso del mio breve intervento.

Il disegno di legge finanziaria al nostro esame, così come appare confezionato, non induce a grandi passioni, né a grandi speranze. Le leggi finanziarie sono sempre state oggetto di discussione, di confronto, ma sembra che la manovra di bilancio per il prossimo anno sia riferita sostanzialmente ad una situazione di stagnazione e di conservazione: nel corso degli anni, infatti, abbiamo affrontato gli appuntamenti relativi all'esame delle manovre di bilancio con maggiore vivacità rispetto al momento attuale (ci siamo trovati o meno d'accordo, ma comunque abbiamo discusso). Le ultime leggi finanziarie — lo ricorderete, Signor Presidente, signor sottosegretario — sono state caratterizzate dalla forte pressione fiscale, dalle grandi attese e soprattutto dal grande sacrificio che è stato richiesto al popolo italiano: si è trattato di un impegno che è stato ritenuto necessario, soprattutto negli ultimi anni, quando procedevamo verso la moneta unica ed i grandi appuntamenti europei. In quegli anni, è stato dunque necessario accrescere il controllo sull'eco-

nomia, aumentare i risparmi, ridurre le spese.

Oggi, invece, il disegno di legge finanziaria in esame appare di portata limitata, ma non credo che sia un fatto positivo: quella in esame sembra, infatti, una finanziaria elettorale (lo dico senza spirito polemico, signor Presidente). Anche gli sgravi fiscali, che sono rimandati nel tempo, sono di per se stessi preoccupanti, poiché una manovra economica virtuale può determinare nel corso degli anni successivi il ritorno ad una massiccia pressione fiscale e quindi ad un forte blocco dell'economia nel nostro paese. È un pericolo che esiste: lo dico, come osservavo poc'anzi, senza spirito polemico, senza voler compiere un'azione dirompente, distruttiva o lacerante, che è fuori dalla mia volontà. Se però quella al nostro esame è una finanziaria per il 2000 di stampo elettorale, anche la finanziaria per il 2001 sarà di carattere elettorale, partendo dal presupposto che tale sia la *ratio* cui si è ispirato il Governo in questa occasione.

Chiedo allora: di fronte ai problemi che si pongono, può la nostra economia sopportare una situazione stagnante, senza che si determini un'azione politica per rispettare gli appuntamenti che tutti ci eravamo dati? Nel corso dell'esame dei disegni di legge finanziaria per il 1998 ed il 1999 avevamo assunto l'impegno che, dopo l'entrata del nostro paese nella moneta unica, le manovre di bilancio sarebbero diventate una grande occasione per promuovere politiche industriali ed economiche, innanzitutto al fine di rispettare gli impegni assunti a livello internazionale. Tutto ciò non è avvenuto, ma le leggi finanziarie per il 1998 e per il 1999 hanno fatto previsioni sbagliate, sia per quanto riguarda il tasso di sviluppo economico sia per quanto riguarda l'inflazione. Oggi ci troviamo di fronte ad un ridotto tasso di sviluppo economico e, signor Presidente, signor sottosegretario, con un'inflazione non preventivata e non programmata. Ci è stato sempre detto che il nostro paese andava verso approdi inflazionistici sostenibili e ritengo si tratti

di un dato sul quale richiamare l'attenzione del Governo, cosa che faccio sommessamente, con molta umiltà.

Vi è un altro aspetto che desidero sottolineare: la situazione del 1974, determinata dalla crisi energetica, si ripete con tutte le conseguenze che quella vicenda determinò sull'economia in termini di inflazione. Quindi, l'inflazione che io ho richiamato non è un'invenzione, sarà anche importata, ma l'inflazione esiste ed è forte e strisciante. Inoltre, un pericolo reale si abbatte sul sistema industriale italiano che, nel 1974, dovette affrontare una lunga e costosa ristrutturazione che interessò i comparti della siderurgia, della meccanica, della chimica e del manifatturiero, soprattutto nel Mezzogiorno. Oggi vi è una maggiore incertezza perché non vi è una chiara indicazione politica rispetto agli avvenimenti economici del momento.

In tale situazione non si affrontano i nodi dell'economia; signor sottosegretario, senza infingimenti, vorrei dire che vi è l'esigenza di tranquillizzare spazi di elettorato e categorie di cittadini. Nel momento in cui il Governo impose sacrifici al popolo italiano, alla vigilia dell'ingresso nella moneta unica europea, l'obiettivo fu molto chiaro, mentre ora non è così. Eppure la situazione economica è molto grave e l'inflazione è doppia. Vi è un altro dato: la nostra presenza in Europa, la nostra economia in Europa; oggi ritorna in termini gravi il problema di entrare in Europa con le carte in regola e ciò deve essere tenuto presente.

Le manovre economiche sono fatte di cifre, ma noi abbiamo legato questi appuntamenti alle linee, alle scelte di politica generale, tant'è vero che si è sempre detto che la legge finanziaria era il documento fondamentale del Parlamento, quindi del Governo. Non si tiene conto di tutto ciò, quindi si riduce di molto il peso del nostro paese nell'ambito europeo. Secondo i dati SVIMEZ, gli investimenti sono ancora il 77 per cento di quelli del 1991, mentre nel centro-nord superano del 4 per cento i dati di quell'anno; gli investimenti per abitanti scendono a meno

del 49 per cento rispetto al 66 per cento del centro-nord. Anche quest'anno il PIL, come dicevo poc'anzi, dovrebbe crescere dell'1,5 per cento nel centro-nord e dello 0,9 per cento nel Mezzogiorno. I livelli di crescita si presentano preoccupanti sia per il 2000 sia per il 2001. Abbiamo già sottolineato come una politica industriale che si ponga l'obiettivo di una sempre maggiore specializzazione richieda adattamenti continui e costanti; tuttavia non esiste una politica industriale.

Signor sottosegretario, non c'è una politica industriale; se il bilancio, la manovra economica, la legge finanziaria sono i termini sui quali ci confrontiamo e attraverso i quali cerchiamo un collegamento con la politica di Governo, dobbiamo dire che non c'è una politica industriale, non c'è una politica del lavoro, non c'è una politica di ampio respiro a livello internazionale. Eppure il mondo cammina: si parla di globalizzazione, di tecnologia, di cambiamento dei canoni tradizionali sui quali si è configurata la società di oggi, ormai superata rispetto a nuove modalità di rapporti dell'economia con la società.

Vi è il grande problema, il grande nodo della democratizzazione e la democrazia non è soltanto in quest'aula, ma è soprattutto rivolta alle vicende economiche, in cui sembra che il potere sia concentrato soltanto in poche mani. Vi sono i grandi nodi e le grandi questioni ancora da risolvere e di queste cose non si parla, anche per quanto riguarda l'organizzazione del commercio. Ritengo che questi siano dati importanti, nel momento in cui affermo che non c'è una politica industriale.

Signor sottosegretario Macciotta, ho parlato molte volte con lei di patti territoriali, di contratti d'area; ebbene, a Manfredonia solo tre imprese, sulle undici che li hanno sottoscritti, sono operative ed hanno effettuato 71 assunzioni sulle 373 previste; a Gela, su otto iniziative, ne è partita una sola con 19 addetti; a Torre Annunziata gli occupati sono 70 sui 404 previsti; a Crotone, il cui contratto è stato siglato il 3 marzo 1998, non è stato creato

alcun posto di lavoro. Questa è la realtà, queste sono le cifre fornite da una fonte autorevole ed indipendente, come la SVI-MEZ, che, ovviamente, non può essere collocata in alcuno schieramento di questo Parlamento.

Signor Presidente, signor sottosegretario, vi è dunque il problema del Mezzogiorno, delle aree deboli del nostro paese, ma vi è anche la questione dell'Europa in rapporto con il Mediterraneo. Quante volte abbiamo parlato di queste cose?

Vi è il problema dell'occupazione e del lavoro: ma veramente si può pensare e immaginare di poter vivere una fase nuova e rivoluzionaria dell'economia e del lavoro con la politica del precariato, con i lavori socialmente utili, con i lavori di pubblica utilità, con il prestito d'onore? Siamo ritornati indietro, ad una concezione culturalmente superata, che forse lo era già quando, all'inizio degli anni ottanta, con la legge n. 285 si è affacciata la politica dell'assistenzialismo: non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo.

Questo Governo, tuttavia, si era impegnato ed aveva promesso di fare cose diverse e non ritengo che si tratti di un fatto da apprezzare, ma da denunciare profondamente. Con il precariato si mortifica il lavoro, si mortificano e si frustrano le energie e le potenzialità dei nostri giovani, si lacera profondamente la società, ma soprattutto si crea un deficit di democrazia, e noi oggi siamo in presenza di un deficit di democrazia e di libertà all'interno del nostro paese.

Se c'è qualcosa che non si dovrebbe nominare in questo Parlamento è la politica dei « pacchetti ». Invece il ministro Treu forse è orgoglioso di aver dato origine al pacchetto del lavoro che porta il suo nome: io lo stimo sul piano personale, ma credo che quel provvedimento sia mortificante e che esso abbia segnato un momento buio nella vita civile e democratica del nostro paese, mentre non ha risolto nessuno dei problemi connessi all'occupazione, né ha risposto alle attese delle nuove generazioni.

Faccio un'ultima considerazione: sono d'accordo con le valutazioni sulla difesa

fatte dall'onorevole Giannattasio, che ha ricordato alcune cifre. Vi è una mancanza di prospettiva nella politica della difesa, perché vi è una mancanza di prospettiva nella politica estera e nella politica economica. Signor relatore, in questo modo non si va da nessuna parte. Io l'ho ascoltata: lei ha difeso questo documento, ma esso è un insieme di stagnazione, di precarietà e di ovvietà. È un documento con cui forse non si vuole muovere nulla e si vuole tentare di acquisire consensi: c'è il circuito della *captatio benevolentiae* che ritorna anche in questi dati.

Questi dati sono avvilenti dal punto di vista delle prospettive del nostro paese perché non consentono di guardare al ruolo dell'Italia, anche a livello internazionale, per quanto riguarda la politica estera e la politica della difesa. Non c'è una politica del lavoro o una politica dell'industria, è tutto collegato, c'è la politica complessiva del Governo ma, se questi sono i dati, occorre lavorare di più, il Governo dovrà dare indicazioni più precise. Quindi, anche le vicende del Governo, la questione delle maggioranze e delle minoranze oppure quella delle maggioranze che vengono meno o delle instabilità del Governo trovano una posizione estremamente mortificante rispetto alla complessità dei temi sui quali oggi ci confrontiamo.

Capisco che questa finanziaria nasce dal compromesso, ma questo non è certo foriero di fatti positivi o sconvolgenti. Ecco perché manifesto le nostre preoccupazioni (come peraltro ha già fatto il relatore di minoranza Teresio Delfino), con la speranza di aver richiamato l'attenzione sugli aspetti più importanti; non era mia intenzione convincere i relatori o il Governo, perché la mia posizione non è quella di chi vuole convincere ovvero di chi è contrario per partito preso, ma i disoccupati ci sono, la forbice fra nord e sud si allarga, il futuro è sempre più incerto. Il problema da affrontare non è quello del futuro del Governo, del futuro di D'Alema, ma quello di migliaia di giovani nel Mezzogiorno e nella mia Calabria.

Queste sono le preoccupazioni che dovrebbero animare non soltanto una parte politica ma tutte le forze politiche e l'intero Governo. Mi auguro che in futuro vi sia una discussione approfondita su questi temi. Il Governo sicuramente apporterà dei correttivi al documento a seguito di mediazioni all'interno della sua maggioranza, ma certo non si tratta di un documento di grande respiro, di grande fantasia, passione o lungimiranza: è semplicemente un documento per superare questa stagione, mentre il resto è lasciato al destino, con la speranza che sia migliore.

Queste non sono le regole dell'economia, perché le speranze sono legate ad altri fattori; i numeri, le cifre e gli interventi sono legati ad altre vicende su cui il Governo non ha posto sufficiente attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 7 dicembre 1999, alle 9:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

S. 4236 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (*Approvato dal Senato*) (6557).

S. 4237 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (*Approvato dal Senato*) (6558).

— *Relatori:* Di Rosa *sul disegno di legge 6557* e Pasetto *sul disegno di legge 6558 e relative note di variazioni, per la maggioranza*; Teresio Delfino, Possa, Giancarlo Giorgetti, Liotta e Bono, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,40.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 3 dicembre 1999,

a pagina II, prima colonna, dodicesima riga, il numero « 6389 » si intende sostituito con il numero « 6398 »;

a pagina 13, seconda colonna, trentunesima riga, il numero « 6389 » si intende sostituito con il numero « 6398 »;

a pagina 65, seconda colonna, trentaduesima riga, dopo le parole « del Senato » si intendono inserite le parole « ha trasmesso »;

a pagina 66, prima colonna, ventiseiesima riga, il nome « Suotto » si intende sostituito con « Sulotto ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,25.